



CESARE BRAICO

CESARE BRAICO

(1816 - 1887)

Tra le testimonianze e i ricordi dei patrioti del Risorgimento, se due spiccano per la loro importanza, letteraria oltre che politica — le *Mie Prigioni* di Silvio Pellico, pubblicate con le « *Addizioni* » del Maroncelli, e le *Ricordanze* di Luigi Settembrini (d'un interesse e d'un'eco immediati, le prime, espressione d'una protesta ideale, ma uno di quei libri che — si disse — costituirono per l'Austria più d'una battaglia perduta; postuma rievocazione del governo 'negazione di Dio', le altre, che con riverenza di discepolo pubblicò Francesco De Sanctis), a due salentini furono dovute le memorie più ampie e le più stringate: *Carceri e galere borboniche* di Sigismondo Castromediano, apparse postume nel '95 (due soli capitoli ne aveva lasciati stampare in vita l'autore), e quei *Ricordi dalla galera*, che Cesare Braico consentì fossero editi in una « strenna » leccese dell'81.

Quanto nel Settembrini predomina il sentimento — verso i suoi cari, verso i compagni di lotta e di prigionia, ma sopra tutto quello, purissimo, verso l'Italia — e nel Castromediano vive la cronaca, di plastica evidenza, e quindi il realismo, dei disagi, delle sofferenze, delle angherie subite e dell'eroismo dei condannati, testimonianza ad essi di fronte alla storia e 'memento' ai giovani, così nelle pagine del Braico si rivela il suo carattere schivo e modesto, come il suo stile, piano o mosso solo dal richiamo di fatti ormai lontani e che non pensa abbiano poi molto ad interessare: un ricordo fine a se stesso, di chi si appaga nel dovere compiuto, in una sofferenza contenuta e rassegnata.

Pure, tra quanti scrissero, tra i condannati ed i galeotti politici del Risorgimento, egli è l'uomo d'azione, l'agitatore e il pa-

triotista che si fa eroe, senza saperlo e senza che alcuno ne lo richieda, su i campi di battaglia e poi ritorna al suo ufficio, a quel compito di medico, che, del resto, mai, neppure nelle galere borboniche o, poi, da soldato, aveva pretermesso.

Questa parsimoniosità e quasi verecondia nel parlare di sè, pur dopo un'esistenza avventurosa, esemplare per onestà e disinteresse, e dopo essere stato protagonista e testimone insieme di molti tra gli episodi più gloriosi del nostro riscatto militare e civile, rendono arduo ricostruirne l'azione: anche se la sua figura spiccò e ogni suo atto fu d'estremo ardimento, la sua opera fu di gruppo, e individualizzarla non è oggi possibile, quasi come del resto fu arduo a quei contemporanei che ne tesserono le scarse biografie, l'uno ripetendo quel che aveva detto l'altro.

Era nato in Brindisi il 24 ottobre 1816 (le date della sua vita furono sempre erronee — si disse ch'era del '22 o del '24 — e solo di recente sono state rettificate, su gli atti originali), dal « dottor fisico » Bartolomeo Braico, di famiglia ostunese, di artigiani (l'avo era falegname, la madre filatrice), e da Caterina Carrasco, brindisina, figlia del notaio Giuseppe Vincenzo. Una sorella della madre, Teresina, aveva sposato, tra avversità e contrasti, il fratello del padre, Raffaele, pittore di maniera, morto giovanissimo. Ebbe una sola sorella, Eleonora, andata sposa, nel '42 a Gerardo Magaldi, di Ariano, giudice regio di Sava.

La famiglia doveva aver conseguito una modesta agiatezza, se Cesare, compiuti gli studi secondari a Brindisi, potè frequentare l'università a Napoli e conseguirvi la laurea, nel '45, in medicina, seguendo la professione paterna. Ma doveva farlo per assai poco.

Fu il fervido ambiente studentesco napoletano a determinare la sua vocazione liberale. Si accostò ad alcuni dei maggiori patrioti — Carlo Poerio, Silvio Spaventa, Michele Pironti, Nicola Nisco — e ne divenne intrinseco. Le grandi dimostrazioni del novembre '47 lo hanno tra i promotori. Nel successivo gennaio è tra i firmatari dell'indirizzo al re che chiedeva il ripristino della costituzione del '20. Il Castromediano ne rievocherà la figura: «...Cominciò con lode a esercitare la sua professione. Era assai giovane e bello, ma, non curando le lusinghe dell'età, diedesi al servizio della patria, con tutto l'ardore meridionale, facendo parte di tutte le riunioni liberali che prepararono il quarantotto. Il suo sorriso

incantevole, i modi e la voce insinuante trascinarono nelle sue idee gran parte di popolo e di studenti, nel cuor dei quali infuse il pensiero italiano. In mezzo ad essi, il 27 gennaio del detto anno, fu veduto, mentre scendeva dalla Pignasecca, e nel mezzo del largo della Carità, fermare il Maresciallo Giovanni Statella, seguito dai cavalleggeri, per arrestare la dimostrazione provocata dal venerando Saverio Barbarisi, e dirgli, tra gli applausi di chi l'udiva: "Tornate dal re, e presentategli l'unanime voto col quale gli si chiede uno Statuto". Uditolo, lo Statella, è necessità confessarlo, lealmente adempi all'incarico». ¹ Era della tendenza moderata, ma quando, alla voce corsa della decisa chiusura del Parlamento, sorsero come d'incanto le barricate, tra il '15 e il '16 maggio, udendo tuonare il cannone, è, con Filippo Cappelli, tra i difensori più strenui di quella di Santa Brigida. ² Caduta questa sotto l'urto degli Svizzeri, proseguì a combattere dal Palazzo Montemiletto, dov'era riparato anche il Settembrini, e — più fortunato di Luigi la Vista, dei fratelli Santilli e di tanti altri, trucidati per le vie, nelle case o nei loro letti — dovette la vita alla generosità del proprietario, il principe Stuart, che « indossato l'abito di corte e la fascia di S. Gennaro, impedì l'ingresso in casa sua ai soldati fatti crudeli per ebbrezza di sangue e per gli eccidi ». ³

Dopo quelle incandescenti giornate, in cui — scrive il moderatissimo Nisco — « fra la lotta delle due parti estreme rimase uccisa la napoletana libertà » —, non si rifugia in patria, nelle province, in cui poteva non asser giunta alla polizia notizia precisa dei partecipanti al moto, ma resta a Napoli, si fa agitatore e sostenitore della guerra contro l'Austria. Fu il richiamo, deciso dal Borbone, che, come l'avo, aveva imboccato ormai la via della reazione, delle truppe dai campi di Lombardia, la scossa per il Braico, come per tanti altri, risolutiva (vi concordano il Castromediano ed il Nisco): quel voltafaccia lo fece, da quel giorno, risoluta-

¹ S. CASTROMEDIANO, *Carceri e galere politiche*, Lecce 1895, vol. I, pp. 347-48.

² Tra i difensori delle barricate, molti furono salentini, sopra tutto studenti: Salvatore Brunetti, il carmelitano Giovanni Calcagni, Vincenzo Carbonelli, Achille De Donno, Giuseppe Libertini, Epaminonda Valentini (v. P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, Lecce 1911, p. 505, n. ed., ivi 1968, 469).

³ N. NISCO, nell'art. sul B. rip. dall'ASCOLI, *Storia di Brindisi* (v. *Scritti sul B.*).

mente filo-piemontese e unitario. Era già collaboratore di fogli clandestini (uno dei quali s'intitolava « L'Unità Italiana ») e, tornato lo Spaventa dal breve esilio in Toscana, fu con lui a costituire, alla fine di giugno, la società che da quel foglio avrebbe assunto il nome e sarebbe stata causa del più lungo dei processi politici e di rovina per decine di famiglie. Il fine che la nuova setta si proponeva era di « amalgamare la vecchia Carboneria, voluta restaurata con tutti i suoi fini da Filippo Agresti, e la Giovane Italia, riformata, sostenuta da Luigi Settembrini ». ⁴ Il Braico ne « divenne attivissimo propagatore, specie tra i popolani e gli studenti ». ⁵ Ma quando egli — che, col Poerio, il Settembrini, il Pironti, aveva già firmato quell'*Atto di destituzione della monarchia*, definito dal Palmerston, in una memorabile seduta dei Comuni, « titanico » — dirigendo il circolo del popolare quartiere di Montecalvario, cercò di estendere, col Nisco, il movimento nelle file dell'esercito, le denunce, anche di finti adepti spie della polizia, fioccarono. In vari episodi s'era venuto esponendo: nelle polemiche e nelle ritorsioni seguite agli attacchi dello Spaventa su « Il Nazionale » contro l'ufficialità napoletana, accusata di vigliaccheria per aver, sia pure per gli ordini ricevuti, lasciato il campo senza combattere (solo la parte più eletta aveva preferito seguire il Pepe e andare a difendere Venezia), il Settembrini e il Nisco furono aggrediti: presente alla seconda aggressione, il Braico mise in fuga il gruppo degli assalitori ispirati dal Nunziante. ⁶ Un caffè, « La Croce di Malta » ai Guantai Nuovi, era il centro di ritrovo: là, dove convenivano anche il Marvasi e l'Avitabile, il Braico incitava i popolani a difendere la Costituzione, li reclutava per le dimostrazioni antiborboniche. « Prendete questi diciotto carlini — avrebbe detto una sera al tristo arnese di galera, il Caprio, cui, come ad altri, s'affidava — perchè non ho più denari in tasca; domani poi parleremo ». Scomparse anche le denunce, come in generale le carte di polizia, fonte pressochè sola di quest'attività sono gli atti processuali, riassunti nella requisitoria del Procuratore generale Angelillo e nella decisione della corte. E' tuttavia dubbio che nell'alta coscienza del Braico si consentisse alla subordinazione dei soldati, che bisognava considerare comunque legati da un giuramento di fedeltà. E però fu que-

⁴ NISCO, art. cit.

⁵ CASTROMEDIANO, op. e l. cit.

⁶ Nicola e Adriano Nisco, nei ricordi citati nell'app. bibliografica.

sta l'accusa specifica nei riguardi del Nisco e del Braico, confermata nella condanna.

Non è da meravigliare, quindi, che all'arresto dell'uno, il 13 di novembre del '48, seguisse subito quello dell'altro, nè che fossero i soli, nei lunghi mesi del processo, ad assumere un atteggiamento di assoluta negativa.

Col Poerio, il Pironti, l'Agresti, il Dono, i due Persico (Francesco e Michele), il Braico fu chiuso alla Vicaria, in una segreta, alle cui inferriate erano appese le teste troncate di quattro famosi briganti, il cui fetore si stendeva nell'interno. Intanto il Nisco era nelle carceri di S. Francesco, il Settembrini in S. Maria Apparente, Nicola Mignogna nelle mude di Castel dell'Uovo. In quarantadue, al termine d'un'istruttoria durata sei mesi, furono rinviati a giudizio, iniziato il 10 giugno del '50 e concluso il 31 gennaio. Senza jattanza, ma con fermezza, il Braico ne seguì tutte le fasi; sin da ora sono i compagni a tramandare episodi che gli si riferiscono. Racconta il Castromediano che avendo pur egli bisogno d'un difensore, la madre « conosciuta la prigionia di suo figlio, fu pronta a recarsi presso il già noto avv. Giuseppe Marini-Serra, amico del suo Cesare, per implorarne soccorso e difesa; ma l'avvocato, mosso da paura, la respinse: 'Io non difendo briganti, pei quali sono necessarie e già si preparano le forche'. La povera madre svenne, e tanto le infami parole la colpirono, che dopo non guarì ebbe a morirne ».⁷ Con tutto il rispetto per la onestà del patriota salentino (e non sarà l'unica volta che occorrerà rettificare ricordi di protagonisti e testimoni immediati), l'episodio non dovrebbe corrispondere al vero, se il Marini-Serra — con Federico Castriota, Amilcare Lauria, Leopoldo Tarantini, Francesco Bax ed Enrico Cenni — fu l'anima del collegio di difesa, colui, anzi, che all'ultima udienza (del 31 gennaio '51) riepilogò tutti gli argomenti dei singoli difensori e uno dei pochi che si mosse, con l'arcivescovo di Capua, a impetrare la grazia presso il re, che si trovava a Caserta, per i tre condannati a morte. Lo svolgersi del processo fu ritardato dall'inizio dal trovarsi tra i nomi di tre altissimi funzionari borbonici da eliminare (Pecchedena, ministro di

⁷ CASTROMEDIANO, op. e l. cit.; P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, p. 559, n. ed., 517. Cogliamo l'occasione per rettificare qui un errore, sfuggito anche nella ristampa, per cui invece di 'madre' è scritto 'moglie' (che il Braico non ebbe mai).

polizia; Longobardi, ministro di grazia e giustizia, e Navarra, presidente della Corte Criminale) proprio quello, l'ultimo, di chi presiedeva il dibattimento (e fu forse perfida astuzia il porvelo, per assicurarsene una tanto più interessata fedeltà ed obbedienza). Tredici degli imputati — tra cui Poerio, Pironti, Settembrini, Agresti, Nisco e Braico — firmarono la recusazione del Navarra: il che ne inasprì la condotta, influi sulla gravità delle pene e fece sì che le ire del governo borbonico si riversassero su i legali che avevano tenuto mano al tentativo: uno, Giacomo Tofano, fu arrestato ed esiliato, l'altro, Gennaro de Filippo, dovette vivere due anni latitante.

Il processo della setta dell'Unità Italiana si chiuse il I febbraio del '51 con la condanna a morte di Filippo Agresti, Luigi Settembrini e Salvatore Faucitano (cui si volle attribuire un attentato, che non era se un atto dimostrativo), quella all'ergastolo per il sacerdote Felice Barilla e per Emilio Mazza, a trent'anni per il Nisco e Luciano Margherita, a venticinque per il Braico, Francesco Catalano e Lorenzo Vellucci, a ventiquattro per Poerio, Pironti, Gaetano Romeo. Altri dieci ebbero venti o diciannove anni di ferri (tra cui il mite farmacista Vincenzo Dono). Queste le pene maggiori che, anche mutate in condanne a vita quelle capitali, rimasero pesantissime e volute a dare pubblico esempio.

« All'indomani della condanna — ricorda il Braico — fummo legati due a due con pulsette di ferro e messi in catena, mercè una fune di canape, raccomandata ai polsi di ciascuna coppia. Quindi ci menarono in spettacolo per la città tra gendarmi bene armati ed uno sciame di poliziotti. Arrivati alla darsena, fummo spogliati delle nostre vestimenta, ed in cambio avemmo un calzone e un berretto di pelo d'asino, una giubba di panno rosso rozzissima e scarsa, camicia e mutande di traliccio importabili ed uno strano tessuto di cordicelle di pelo d'asino, che doveva funzionare da giaciglio. Poichè fummo vestiti da galeotti, ci si ribadì ai piedi la catena. Agli estremi di ogni singola catena, composta di sedici grosse pesanti maglie di ferro, erano saldati due uomini ».

Cominciava la *via crucis* dei condannati. Gettati « alla rinfusa nella sentina di un piroscifo » — il « Nettuno » —, furono tradotti il giorno dopo nella orribile galera di Nisida, tra cinquecento 'comuni', uomini di vita perduta, in cui si cercò d'istillare,

ma vanamente, l'odio contro i 'politici'. Vi dovevano rimanere solo dodici giorni. Infatti, avendo il governo borbonico appreso che W. E. Gladstone — il quale ne avrebbe tratto lo spunto alle celebri *Lettere* che gettarono il discredito sul regime —, travestito da pescatore, era riuscito a penetrare nel carcere, i condannati ritenuti più pericolosi, « Carlo Poerio, Michele Pironti, Cesare Braico, Vincenzo Dono, Gaetano Enrichiello e Nicola Nisco, ammalato nell'ospedale, furono gettati nel bagno d'Ischia, accoppiati dalle catene, senza letti, senz'aria, senza luce, privi d'ogni cosa. Gli altri sono stati trascinati a piedi e sepolti nel bagno di Pescara ». ⁸

Il bagno d'Ischia — un antico castello, come quasi tutte le galere borboniche — era uno dei peggiori, dove « come a luogo di castigo, s'adunava il rifiuto di tutte le altre galere ». « All'entrarvi, ci si parò innanzi il cadavere di un galeotto coperto di ferite, ed il comandante — un rinnegato liberale dell '20 — ci disse, con aria di scherno, che là dentro si soleva morire a quella maniera ». ⁹

La voce corsa di Garibaldi che si sarebbe apprestato ad un colpo di mano per liberarvi i prigionieri fu causa del loro trasferimento in una ben più controllata, e remota, prigione di terraferma. La mattina dell'8 febbraio '52 — narra il Castromediano —, dopo otto mesi a Procida, tra le urla e gli schiamazzi degli aguzzini che volevano far credere per grazia sovrana riacquistata la libertà, furono imbarcati sulla « Rondine », che aveva già raccolto dal bagno di Ischia altri trentotto 'politici', tra cui il Poerio, il Pironti, il Braico ed il Dono, e ricondotti a Napoli, ma per tradurli, mani e piedi legati, a Montefusco, tra le giogaie dell'Irpinia. « Avviati a Montefusco, digiuni e assiderati dal freddo — riprendono i ricordi del Braico —, ci vedemmo gittare in un orribile carcere scavato nel terrapieno sotto il livello della strada, e già abolito dagli stessi Borboni, come inetto alla vita dell'uomo, che poi si trovò buono per noi. La luce scarsissima filtrava in quella muda da brevi aperture, difese da un doppio ordine di cancelli, e le mura, grommate di verdi macchie, grondavano acqua ». Vi stettero

⁸ L. SETTEMBRINI, *Ricordanze*, a c. di A. Omodeo, Bari 1934, vol. I, p. 259.

⁹ BRAICO, *Ricordi della galera*.

— o vi vegetarono — oltre un mese e mezzo: un tempo sufficiente perchè, tra l'oscurità e l'aria scarsa e malsana, il vitto repellente e lo stare immobili, i più contraessero malattie che abbreviarono loro la vita: il Poerio soffrì d'asma, il Costromediano di bronchite, il Pironti di spinite, lo Schiavoni perse un occhio, il De Gennaro smarrì la ragione, la tubercolosi e il colera compirono l'opera. E, pure — dirà il Nisco —, il peggio era « non nell'orribile carcere, e neppure nella pesante catena, ma dall'essere in arbitrio di un comandante che a suo talento poteva farci distendere sopra uno scanno e da due aguzzini frustare ». ¹⁰ Le rimostranze della stampa estera e l'intervento del ministro inglese a Napoli, Lord Tempel, non i reclami degl'infelici prigionieri (« eravamo tutti malati, ma nessuno reclamava », sottolineava il Braico), valsero a farli trasferire, alla fine di marzo, al piano superiore, in due corsie, in una delle quali furono posti il Castromediano, il Nisco, il Pironti, il Poerio, lo Schiavoni e il Braico. Il 13 aprile ottennero la separazione delle coppie e la sostituzione della catena di sedici maglie, ognuna del peso di quattro libre, con quella a quattro maglie. Di là, da quell'inferno, doveva uscire, redatta, a nome di tutti, dal Poerio, la risposta al 'memorandum' con cui si richiedeva il loro parere circa il ritorno dei Murat sul trono di Napoli: si chiedeva, invece, l'Italia una con Vittorio Emanuele.

L'epidemia di colera che desolò il Regno all'inizio del '55 causò un nuovo trasferimento: nell'aprile trenta prigionieri, tra cui il Braico, e tutto il gruppo che si stringeva attorno al Poerio e al Castromediano, furono condotti nell'altro castello della Val Caudina, Montesarchio, non migliore di Montefusco. Là dovettero resistere non solo alle sofferenze, ma altresì alle pressioni a chiedere la grazia. « Piuttosto che accettare il vostro consiglio, noi preferiamo di morire tutti nel carcere », fu la fiera risposta, la sola che si potesse attendere. ¹¹

Nelle memorie del Castromediano e del Nisco alcuni degli episodi di più alto sentire riflettono la figura del Braico. Mentre, stipati in carrozza, in ferri e prossimi a venir meno di stenti, vanno verso l'ignota, triste, mèta del bagno di Montefusco, è lui che grida in faccia all'ispettore Campagna, che li minaccia inermi:

¹⁰ N. NISCO, *Ferdinando II e il suo regno*, Napoli 1884, p. 317.

¹¹ BRAICO, *Ricordi*.

«E' ridicola spavalderia puntar l'arma e aggiungere 'non vi movete' ad uomini come noi, legati per mano e per piedi. D'altra parte, signor Commissario, non siamo noi che fuggiamo, verrà tempo in cui vedremo fuggire». ¹² In carcere, il patriota ardente, dalla nativa e schiva gentilezza, sereno nella sventura e nel pericolo, si trasformava nel medico consolatore. «Oltre all'essere giovane e bello, sentiva assai forte l'amicizia e soffriva vedendo soffrire». ¹³ «Fu per tutti noi assiduo assistente nelle nostre infermità; per curare Pironti, preso da gran malattia nervosa, Mollica, affetto da tifo, e Zeulli da tisi, si fece inchiodare con la catena presso il loro letto e vi rimase lungamente». ¹⁴ Pure a Montefusco, giacendo il Poerio gravemente malato, «l'infame capitano de Curtis, dei Cacciatori, lo pone al 'puntale' con Braico che l'assisteva, e con Pica, Nisco, Luigi Cavallo e Dono». ¹⁵ E in queste condizioni gli aguzzini tentano di coinvolgerli in un'assurda congiura di regicidio per perderli. ¹⁶

Quando non assisteva gl'infermi, modellava in creta. Avendo modellata l'effigie di Poerio, fu schernito dai secondini, la sua opera distrutta. ¹⁷ «Facile a commuoversi al cospetto delle altrui sventure, s'accendeva di entusiasmo verso quanto gli pareva tenero e bello. Avendo predilezione per l'innocenza, quando era con noi a Montesarchio, ottenne pur di crescere una passera, alla quale s'era tanto affezionato che, per troppo carezzarla, una volta s'accorse d'averla uccisa. Stette per impazzirne, e molte settimane doverono passare per riaversi dal brusco dolore». ¹⁸ Era, nella mente del sodale patriota di Cavallino, un presagio? Certo, l'indole malinconica del Braico è già allora notata. Ma nulla toglieva all'amore e alla stima di cui appare circondato nelle memorie di tutti i compagni: frequenti — come del resto agli altri salentini: Nicola Schiavoni, Leone Tuzzo e Michelangelo Verri, reduci e vittime

¹² CASTROMEDIANO, op. cit., I, p. 290.

¹³ Ivi, pp. 347-48.

¹⁴ NISCO, art. cit.; CASTROMEDIANO, l. c.

¹⁵ CASTROMEDIANO, op. cit., II, p. 12.

¹⁶ Ivi. In un *Notamento dei condannati politici detenuti nel Bagno di Montefusco* — pubbl. da A. MONACO ne *I galeotti politici napoletani*, Roma 1932, I, p. 85 sgg. —, opera degli agenti di custodia, il Braico è detto che «infinge rassegnazione», come il Pironti, il Palermo e il Castromediano; mentre, ad esempio, dello Schiavoni e del Dono si pone in rilievo l'irrequietezza e la mordacità.

¹⁷ CASTROMEDIANO, II, p. 9.

¹⁸ Ivi, I, pp. 347-48.

d'altro processo — sono gli accenni affettuosi nelle lettere dal carcere del Castromediano.¹⁹

Maturava frattanto, a loro insaputa, il destino dei reclusi. Sin dall'ottobre del '56 Francia e Inghilterra avevano richiamato i loro rappresentanti presso un governo giudicato 'negazione di Dio'. Meschino espediente, il Borbone ricorre allora al disegno di deportare i detenuti politici in Argentina, a costituirvi una colonia penitenziaria ed agricola, giungendo, per questo ad un'apposita convenzione, conclusa il 13 gennaio del '57. Di fronte alle proteste che si levano, il governo argentino rifiuta la ratifica (ma anche i reclusi avevano opposto il loro rifiuto). Occorsero vari mesi, anzi tutto l'anno, perchè il governo di Napoli, sempre più incalzato dall'opinione europea, modificasse il suo proposito. Con decreto reale del 27 dicembre, a novantuno galeotti politici (dei quali sedici peraltro già morti) era comminato l'esilio perpetuo. Di essi dieci erano a Montesarchio: Braico, Castromediano, Dono, Barcea, Mollica, Nisco, Palermo, Pica, Pironi (che, per la grave malattia, non potè poi partire), Poerio. Vana si leva la loro protesta. Racconta il Nisco: « Eravamo nel castello costruito nel tempo della guerra dei baroni a cavaliere di un alto poggio che, isolato in mezzo alla Val Caudina, sopra sta Montesarchio, e dove neanche le rondini elevano il volo, allorchè in un giorno di gennaio '59 ci venne annunziato che, per clemenza del magnanimo principe, eravamo destinati a perpetuo esilio in America ».²⁰

A Baia, all'imbarco sulla pirocorvetta « Stromboli », ²¹ scortata dalla fregata « Ettore Fieramosca » al comando del capitano Brocchetti, si ritrovarono in sessantasei. Provenivano, oltre che da Montesarchio, da S. Stefano (come il Settembrini, il Faucitano e lo Spaventa), da Nisida (come lo Schiavoni, il Barilla ed il Ventre), da Procida (come molti condannati nel processo di Salerno). Il 17 gennaio lo « Stromboli » salpava, il 26 giungeva a Cadice. Trasferiti a bordo di un mercantile nord-americano, il « David Stewart », noleggiato, dopo difficoltà non lievi, causa d'una lunga sosta, dal governo borbonico, gli esuli rivolgevano al

¹⁹ S. CASTROMEDIANO, *Lettere a D. Pasquale De Matteis* (in bibl.).

²⁰ Cfr. G. C. ABBA, *La pirocorvetta 'Stromboli' e la sua storia*, in *Ricordi garibaldini*, Torino 1913, pp. 221-34.

²¹ NISCO, art. cit.

capitano la più fiera protesta e, aiutati dal figlio del Settembrini, Raffaele, riuscivano a ottenere alfine di sbarcare in Irlanda, a Cork.²² Era il marzo del '59.

Passati dall'Irlanda in Inghilterra, v'ebbero grandi accoglienze. Il Nisco accenna a « profferte onorevoli e vantaggiose » che il Braico non avrebbe accettato, di null'altro desideroso che di tornare in Italia. Mentre alcuni dei suoi compagni, sull'esempio dell'Agresti e del Faucitano, accoglievano l'invito del Mazzini — che aveva mandato loro incontro il Fanelli e il Piraino —, i più, col Braico, dichiaratisi da tempo per la politica cavourriana, si recarono, sbarcati a Genova in Piemonte.

La seconda guerra d'indipendenza stava per iniziarsi. Lo stesso giorno — noterà ancora il Nisco — che Napoleone III lasciava Parigi per raggiungere il suo esercito, il 10 maggio, il Braico entrava, da volontario, nelle schiere piemontesi, come il Dono ed altri compagni di prigionia e d'esilio. Nominato medico di battaglia, combattè valorosamente a Solferino. Partecipò dello sdegno morale per l'armistizio di Villafranca, dette le dimissioni. Tornato a Torino, fu tra gli esuli meridionali che, all'annuncio dei moti siciliani, riuniti il 7 aprile in casa Plutino, dichiararono di appoggiare l'azione della Società Nazionale per l'accordo tra le forze rivoluzionarie col governo piemontese per la redenzione del Mezzogiorno. I salotti patriottici di Pasquale Stanislao Mancini e di Olimpia Savio furono tra i ritrovi ch'egli, come il Castromediano e il Poerio, frequentò.²³

Ma la pagina per cui maggior gloria sarebbe venuta al Braico si doveva aprire con il suo pronto accorrere al richiamo di Garibaldi, partendo da Quarto e partecipando, da Marsala al Volturmo, ai più noti combattimenti. Una pagina ch'è ricordata da tutti i biograf, anche se l'Abba, che non ne fa il nome nelle sue *Noterelle*, cade, nel tracciarne un pur commosso profilo, in un singolarissimo *lapsus* nell'attribuirgli, in precedenza, la partecipazione alla difesa della repubblica romana nel '49 e riferendone anzi un fantastico, quanto inconcepibile, episodio.²⁴

²² Il CASTROMEDIANO (op. cit., II, p. 183) ricorda che il Braico fu tra coloro che più soffrirono durante la lunga traversata.

²³ P. PALUMBO, *I salotti del Risorgimento*, in « Rivista Storica Salentina », IV (1907), p. 97.

²⁴ « Aveva combattuto in Roma durante la repubblica del '49 ed era stato quasi intimo di Mazzini. Narrava che verso gli ultimi di giugno,

Molti degli esuli tornati dall'Inghilterra, dei deportati con lo « Stewart », sarebbero stati dei Mille. Quattro i salentini (oltre Braico, Carbonelli, Fanelli e Mignogna, tutti e tre mazziniani e l'ultimo miracolosamente mandato assolto nello stesso processo dell' 'Unità Italiana'), anche se altri — come il galatinese Gioacchino Toma e gli ostunesi Barnaba e De Anna si sarebbero aggiunti successivamente alle schiere garibaldine.

Ufficiale medico addetto al I battaglione Cacciatori delle Alpi, poi medico-chirurgo di brigata nella I divisione di fanteria, in fine medico capo, col grado di maggiore, della 18ª divisione, fu sempre in prima linea, nell'assalto e nel pericolo. Il suo comandante, Nino Bixio, disse di lui: « Il coraggio di Braico era mirabile per la calma con cui andava accompagnato ». ²⁵ Dopo Milazzo, è con i volontari che inseguono i regi in Calabria e la giornata del 1º ottobre lo vede combattere sul contrastato ponte di Madaloni e poi sul Volturmo. Fu là che Garibaldi gli avrebbe rivolto le memorande parole: « Voi vi siete comportato da bravo; ho il

quando già si vedeva prossima la caduta di Roma in mani francesi, egli aveva fatto un passo presso il Triumviro. Gli aveva consigliato di pigliare gli archivi segreti del Vaticano, d'imbarcarli sul Tevere per portarli a Civitavecchia, su una nave americana e di là in America, dove, nel nuovo esilio, qualcuno avrebbe potuto studiare sui documenti la vera storia del Papato. Mazzini era andato in collera per quella proposta e aveva subito fatto mettere i suggelli agli archivi vaticani. Così diceva il Braico, e se ne mostrava sdegnato, dopo venticinque anni. E soggiungeva di aver detto al Mazzini che la sua collera era da 'cuor di femmina non di maschio' e che da allora gli aveva voltato le spalle. Se n'era andato a Napoli, dopo la caduta della Repubblica romana, e v'era giunto ancora in tempo di farsi cacciare in prigione... » (G. C. ABBA, art. cit., in Bibl.). A parte che le tappe dell'attività del Braico — che abbiamo cercato d'illustrare — non lasciano margine per una simile partecipazione, di cui nessuna fonte relativa alla difesa di Roma dà notizia (egli era in quei mesi impegnato nell'agitazione e nella cospirazione, per la setta dell' 'Unità Italiana', come gli atti del processo mostrano a usura, e imminente era il suo arresto), nessuna domestichezza ebbe col Mazzini, da cui anzi, col gruppo Poerio, tenne a distanziarsi, prima nel '48-'49 e poi dopo il ritorno dall'esilio, e nulla di più lontano dalla sua indole si può immaginare d'una simile proposta o della replica che avrebbe dato alla giusta collera del suo interlocutore. Resta il dubbio (che non solleva l'Abba dalla responsabilità d'aver fatto credito a un simile episodio), dato l'accenno, che precede, alla demenza del Braico e quello dell'aver egli riferito il fatto 'venticinque anni dopo' (cioè attorno al '74), che il racconto non fosse appunto triste frutto di quella demenza di cui i segni dovettero apparire già molto anni prima della morte (peraltro attribuita dall'Abba al 1893, mostrando anche in questo un'assai scarsa informazione).

²⁵ CASTROMEDIANO, op. cit., I, 349. L'elogio, ricordato dal Nisco, è con qualche varietà riferito anche da P. PALUMBO (*Risorgimento Salentino*, 1ª ed., p. 652, 2ª, 599), dal CAMASSA (v. bibl.), ecc.

piacere di stringere la mano ad un valoroso; ve ne ringrazio in nome della patria italiano». ²⁶

Non ebbe il tempo di tornare a vita privata, alla sua non dimenticata missione di medico. Tra i primi nomi proposti da una commissione riunitasi a Lecce, per le elezioni alla Camera ormai italiana, il 27 gennaio del '61, Cesare Braico era eletto nel collegio della città nativa. ²⁷ Pur tra molti contrasti, l'elezione fu convalidata. Ma la nuova attività — come al Castromediano e a tanti altri, che pur avevano fatto, col loro sacrificio, l'Italia — non gli era congeniale e alla Camera apparve così discreto che il Petruccelli non lo degnò neppure di un rigo nei suoi *Moribondi di palazzo Carignano*. Avversò, sì, la politica della luogotenenza — che gli parve perseguire il peggior sistema d'incorporazione del Mezzogiorno e tale da porre in pericolo l'appena raggiunta unità nazionale —, votò contro il ministero nella storica seduta che vide lo scontro tra Cavour e Garibaldi e il magnanimo intervento di Bixio, sulla spinosa questione dell'esercito meridionale (19-20 aprile), propugnò col Castromediano l'abolizione delle decime già feudali, fu ancora con la sinistra nel chiedere che la guardia nazionale fosse reclutata con criterio non censitario (21 giugno), restando soccombente appunto con l'opposizione. Ma il 17 marzo '62 votò la fiducia a Rattazzi (il Castromediano invece la negò), mentre la maggioranza cavourriana si mostrava ormai scissa e divisa. Dopo la crisi di Aspromonte, nominato presidente del Consiglio di Sanità di Napoli, ove si trovò, con mezzi impari, a dover fronteggiare il colera, dovè dimettersi da deputato. In suo luogo, a Brindisi, veniva eletto Gaetano Brunetti, rappresentante della Sinistra. ²⁸ Al termine della sua breve missione amministrativa,

²⁶ CASTROMEDIANO, l. cit. Le parole di Garibaldi furono ricordate da Giuseppe Pisanelli, discutendosi alla Camera, nel maggio '61, in sede di convalida, l'elezione del Braico (cfr. CALANI, *Il Parlamento*, e SARTI, id., in *Bibl.*).

²⁷ P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, risp. te pp. 667 (1^a ed.) e 613 (2^a ed.); Id., *L'on. G. Brunetti e i suoi tempi*, Lecce 1915, vol. I, p. 163 sgg.

²⁸ Diverse le reazioni all'uscita dalla Camera del Braico e diversi gli echi tra i suoi conterranei. Mentre, con rude lealtà, lo Schiavoni, da Torino, il 23 maggio del '63, esprimeva la sua amarezza direttamente al Brunetti (« Non avrei mai voluto che tu venissi in Parlamento cacciandone fuori Cesare Braico al quale è stato fatto un torto che non ha l'uguale: nel caso tuo non avrei accettato la candidatura. Qui non è questione nè di valore nè di merito, in te ed in Cesare li riconosco pari, ma Cesare non doveva essere esposto ad una, starei per dirla, umiliazione »), ben diverso era il tono cui il cinico e subdolo Liborio Romano

Il Braico poteva peraltro ritornare, nel corso della stessa legislatura, in un'elezione suppletiva per il collegio di Lucera, rimasto vacante per la morte di Gaetano De Peppo, al suo posto di deputato. Ma questa volta sedette al centro, votando di fatti, non ostante un discorso ostile di Mordini, la fiducia al gabinetto Minghetti (5 luglio '64) e appoggiando il trasferimento della capitale a Firenze, salvo a staccarsi dalla maggioranza votando con la sinistra l'abolizione della pena di morte. Aveva caldeggiato — unica concessione agli interessi della sua città, ch'erano però quelli vitali d'Italia — i lavori urgenti e l'ingrandirsi del porto di Brindisi. Ripresentatosi candidato, nelle elezioni del '65 — ma per il collegio di Manduria —, non riuscì eletto. Nel dicembre di quell'anno era nominato commissario di sanità marittima, prima a Livorno, poi a Napoli. Ma anche in questo secondo incarico durò pochissimo. Allo scoppio della guerra del '66 preferì tornare a combattere, pur cinquantenne: e lo fece coi bersaglieri genovesi, agli ordini del Medici, l'eroe del Vascello, e nel corpo dei volontari garibaldini, combattendo, da sottotenente, a Rocca d'Anfo e a Monte Suello, con estremo valore.

Dopo l'ultima campagna, cessata ogni sua partecipazione alla vita pubblica, l'esistenza del Braico è quella di un sopravvissuto. Per vivere, lo si nominò, nel '69, consigliere di prefettura, con sede ad Alessandria, poi si finì col dargli un posto d'archivista di Stato (dal '73 nell'Archivio di Roma, che si veniva allora organizzando). «Ma, medico e uomo di lettere, ama altre cose che le carte d'archivio», dice un rapporto su di lui. Erano gli anni in cui collaborava fittamente alla «Gazzetta di Torino»; suoi temi preferiti: socialismo e comunismo, lo stato dell'istruzione pubblica,

improntava (da Portici, il 29 maggio) la sua al neo-eletto: «Non dubito menomamente che la Camera approverà la tua nomina [gliela comunicherà, anzi, egli stesso, appena avvenuta, da Torino, il 13 giugno]. Braico è un onest'uomo, di mezzana intelligenza, uno dei Mille; ma io non gli avrei dato il mio voto dopo essere stato proposto dal governo e sostenuto dalla Consorteria. Schiavoni è repubblicano rosso sino ai peli della sua barba; siede all'estrema Sinistra e per riconoscenza vota sempre col Ministero; ha chiesto ed ottenuto umilmente di sfamarsi alla mangiatoia dello Stato. Ormai siamo tutti conosciuti e la luce sarà fatta per tutti». (P. PALUMBO, *L'on. G. Brunetti e i suoi tempi*, pp. 166-67). Un prezioso accenno alle polemiche del tempo, e alla posizione del Braico e dello Schiavoni riguardo alla tanto attesa ferrovia Taranto-Brindisi e agli interessi locali, spesso contrastanti, che ne dipendevano. È nelle *Memorie* ms. dello stesso PALUMBO, alla data del 13 genn. '65.

educazione e cultura nazionali. Da tempo era ben noto che si accupava di filosofia tedesca e scriveva versi. « Era poeta e scrisse versi eletti, ma ignoro quel che sia avvenuto di quei suoi versi; so bene però che il destino, l'ingiusto destino, gli fiaccò la mente »: così si concludeva il ricordo, e il giudizio, di chi, pur lontano, gli era rimasto sinceramente amico.²⁹

Quella malinconia che gli era congenita, le sofferenze, e il far proprie le altrui, nei dieci anni di prigionia, le fatiche del campo, le delusioni della libertà raggiunta — quando, al contatto dei problemi quotidiani, ogni ideale vien meno — e della politica, con le degenerazioni che già venivano dal mal costume meridionale nel fondersi delle due parti d'Italia, la solitudine e l'abbandono dovettero essere i fattori dell'infermità mentale che l'avrebbe condotto, aggravatasi nell'83, a morire nel manicomio di S. Maria della Pietà, alla Lungara, il 25 luglio 1887. Una delegazione brindisina, per volontà popolare, ne trasferì le spoglie da Roma alla città nativa.

Pier Fausto PALUMBO

²⁹ CASTROMEDIANO, I, 349.

SCRITTI DI C. BRAICO
E DOCUMENTI DELLA SUA ATTIVITÀ

1. Lettera sulla situazione politica presente e le cause che l'hanno prodotta,

in « Gazzetta di Torino », a. XI (1870), n. 112 (23 aprile).

2. *Socialismo e comunismo*,

ivi, XIII (1872), dal n. 85 al 221.

3. *Dell'istruzione pubblica in Italia. Educazione e coltura nazionale*,

ivi, id., nn. 238, 239, 241, 242, 269, 270, 271, 284, 276, 304, 305, 307.

4. *Ricordi della galera*,

in strenna Lecce 1881, Lecce, Tip. Ed. Sal., 1881, pp. 33-40.

[Ristampato con pref. e note di A. del Sordo, Napoli, Conte, s. d. (ma 1966)].

Sul processo:

*Gran Corte Criminale di Napoli. Atto di accusa del 9 e 26 febbraio 1850.
Decisione della Corte Suprema sulle eccezioni d'incompetenza del
13 marzo 1850,*

Napoli, Stamperia del Fibreno, 1850.

*Decisione della Gran Corte Speciale di Napoli (9 dicembre 1851-8' ot-
tobre 1852) nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848,*

Napoli, Stamperia del Fibreno, 1852.

Atti e documenti del processo di maestà per gli avvenimenti del 15 maggio 1848 in Napoli,

Torino, Tip. De Lorenzi, 1851.

Lettere inedite e documenti:

Lettere del B. a S. Spaventa, G. Libertini, e molti altri, presso il Museo centrale del Risorgimento in Roma (B. 69: 35, 5; B. 367: 55, 1 e 55, 2); e di diversi al B. (B. 370).

Altre lettere del B. presso la Biblioteca nazionale di Napoli (Carte Pesina, B. 2, 7).

Interventi alla Camera:

«Atti Parlamentari», I^a Legislatura, aa. 1862 (p. 1633), 1863 (p. 4831), 1864 (pp. 3248, 3250, 8663).

Circa l'attività amministrativa del B., cfr. Archivio di Stato di Roma, archivio della direzione: a. 1873, 27 genn., nomina del Br. a segretario di 2^a cl. presso Direz. Arch. di Stato (B IX, 30); a. 1883 (B. IV, 4548: ma è rimasta solo la busta, su cui si legge: *Informazioni al Min. dell'Int. sulla salute dell'arch. sig. Cav. Braico Cesare*); a. 1887 (B. IV, 3109); nonchè la relazione riservata già in Arch. Min. Int., Direz. gen. degli Archivi di Stato, verbali, II, adunanza 17 febr. 1883 (ora pr. l'Arch. Centrale dello Stato).

Scritti del Br. ed articoli e documenti su di lui furono esposti nella Mostra Storica Salentina, ordinata nell'Istituto Tecnico di Lecce in occasione dell'inaugurazione del monumento al duca Sigismondo Castromediano nel maggio 1905: cfr. *Catalogo* [a c. di P. Palumbo], Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1906, pp. 65-66 (nn. 328-29), 85 (nn. 458-59), 101 (n. 563), 102 (n. 571), 109 (nn. 614 e 619), 119-20 (nn. 663-65), 122 (nn. 677-79: lettere del Gualterio, del Pironti, del Pica, dell'Albanese, del Carpi, del Broglio, del Seismit-Doda, del Calani, del Nisco, dello Schiavoni ecc., dirette al Br. dal '870 all'81; nonchè articoli editi, versi ed altri manoscritti del Br. stesso (dalla collez. N. Bernardini).

SUL BRAICO:

C. B. Cenni biografici,

ne « Il Cittadino Leccese », a. I (1861), n. 6 (11 maggio).

Un debito sacro,

ivi, id., n. 11 (8 giugno 1861).

A CALVANI, *Il Parlamento del Regno Italico,*

Milano, Stab. tip. Civelli, 1861, t. I, pp. 339 e 468-71 (con ritr.).*

B. DE RINALDIS, *Sigismondo Castromediano ed i Sessantasei condannati politici napoletani deportati in America,*

Napoli, Tip. A. Morelli, 1863.
[Pieno d'inesattezze. Sul Br. v. pp. 18, 35, 43, 75].

C. ARRIGHI, *I 450 deputati del presente e deputati dell'avvenire,*

Milano 1864-65.

L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita,* con pref. di F. De Sanctis,

Napoli, A. Morano, 1879-80, 2 voll.
[Cfr. vol. II, pp. 27, 34, 52, 320, 322].

Id. Id., *Lettere dall'ergastolo,* a c. di M. Themelly,

Milano, Feltrinelli, 1962.
[Cfr. pp. 9, 104, 636].

T. SARTI, *I Rappresentanti del Piemonte e d'Italia,*

Roma, Tip. ed. Paolini, 1880, pp. 189-90.
[N. ed. col tit.: *Il Parlamento Subalpino e Nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori... dal 1848 al 1890*, Terni 1890, p. 168].

V. M. [Vincenzo MAGALDI], *C. B.,*

nella strenna Lecce 1881, ivi, Tip. ed. Salentina, 1881.
[Pp. 29-31. Premessa ai *Ricordi della galera* di C. B.].

* Il ritratto del B. pubbl. dal Calani è quello da allora comunemente riprodotto. Un altro solo ne fu edito, nell'« Illustrated London News », all'indomani dell'arrivo in Inghilterra, ed è a p. 948 del III vol. de *L'Italia nei cento anni del sec. XIX* di A. COMAN-DINI, Milano 1907-18.

A. BRUNIALTI, *Annuario biografico universale*,

Torino, UTET, 1884-87, vol. II, p. 20.

N. NISCO, *Ferdinando II ed il suo Regno*,

Napoli, A. Morano, 1884.

[Processo, pp. 291-97; da Nisida ad Ischia, 302; Montefusco, 318].

ID. ID., *Ricordanze di Adele Nisco de Stedingh*,

Napoli, A. Morano, 1891.

[Pp. 9-10 e 14. Gli stessi accenni al B. in Adriano NISCO, *Ricordi biografici di N. Nisco*, Napoli, Piero, 1892].

F. ASCOLI, *La storia di Brindisi scritta da un marino*,

Rimini, Tip. Malvolti, 1886.

[A pp. 437-39 riporta, come biografia del B., un art. di N. NISCO ne « Il Piccolo » di Napoli].

DON PANDOLFO [Giuseppe TURCO], *C. B.*,

in « Capitan Fracassa », VIII (1887), 10 agosto, ed in « Gazzetta delle Puglie » (Lecce), VII (1887), n. 1 (6 agosto).

[Biografia, in occasione della morte].

V. AMPOLO, *A C. B. Versi*,

ne « Il Progresso » (Lecce), I (1887), n. 19-20 (23 dicembre).

S. CASTROMEDIANO, *Carceri e galere politiche*,

Lecce, Tip. ed. Salentina, 1895-96, 2 voll.

[Cfr. vol. I, pp. 290, 347-48 (con ritr. del B.); II, 9, 12, 183].

ID. ID., *Lettere dal carcere* [a D. Pasquale de Matteis],

in « Studi Salentini », VII (1959), pp. 215, 216, 219, 227.

G. MONDAINI, *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità italiana in Basilicata*,

Roma-Napoli-Milano, Albrighi, Segati e C., 1902. ('Bibl. Stor. d. Risorg.to It.no').
[Cfr. p. 244].

G. C. ABBA, *Galere austriache e galere borboniche*,

ne « Il Secolo » (Milano), XLII (1907), n. 14833 (12 agosto).

[Rist. in « Rivista Storica Salentina », IV (1907), pp. 171-80].

P. PALUMBO, *I salotti del Risorgimento*,

in « Rivista Storica Salentina », IV (1907), p. 97.

ID. ID., *Risorgimento salentino (1799-1860)*,

Lecce, G. Martello, 1911; n. ed., id., Centro di Studi Salentini, 1968.
[1^a ed., pp. 505, 559, 560, 630-31, 651, 667; 2^a ed., 460, 469, 516-17, 572, 580, 599, 613].

ID. ID., *L'on. Gaetano Brunetti e i suoi tempi*,

Lecce, Tip. ed. Salentina, 1915, 2 voll.
[Sulle vicende elettorali del B., p. 163 sgg.].

B. TERRIBILE, C. B.,

in *Ricordi e figure del Risorgimento salentino (1799-1860)*. Strenna de « La Democrazia », (Lecce), XII (1911), n. 1-2, p. 5.

M. MAZZIOTTI, *La reazione borbonica nel Regno di Napoli (Episodi dal 1849 al 1860)*,

Roma-Napoli-Milano, Albrighi, Segati e C., 1912. ('Bibl. d. Risorg.to It.no').
[Cfr. pp. 97, 99, 190, 197, 203, 278, 286, 386, 407. Il vol. riguarda particolarmente gli imputati della prov. di Salerno al processo della setta dell'Unita Italiana].

P. CAMASSA, C. B.,

in « Archivio Pugliese del Risorgimento Italiana » (Bari), I (1914), pp. 204-6
[ristamp. in vol. unico a c. dell'Amm.ne Prov.le di Bari, Molfetta 1961, pp. 252-54], poi nel vol. P. C., *Brindisini illustri*, Brindisi, Tip. del Commercio, 1909.

G. PALADINO, *La rivoluzione napoletana del 1848*,

Milano, F. Vallardi, 1914.
[Cfr. pp. 153 e 168-69].

ID. ID., *Il Processo per la setta 'L'Unità Italiana' e la reazione borbonica dopo il '48*,

Firenze, Le Monnier, 1928. ('Studi e docc. di st. d. Risorg.to', II).
[In part. pp. 43-45; ma v. Indice dei nomi].

V. CASTALDO, *La setta dell'Unità Italiana in Terra di Lavoro e il suo processo*,

in « Rassegna Storica del Risorgimento », VIII (1921), pp. 216-43.

R. COTUGNO, *Tra reazioni e rivoluzioni*. Contributo alla storia dei Borboni di Napoli dal 1849 al '60,

Lucera, Frattarolo, s. a.
[Cfr. pp. 137-80 (I. processi); 181-217 (Prigioni e prigionieri borbonici)].

C. TEOFILATO, C. B.,

in « The Connecticut Magazine » (New-York), III (1925), n. 4 (febbraio).

C. B.,

in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, dir. da M. Rosi, Milano, F. Vallardi, 1930, vol. II (Fatti e persone), p. 400. [Brevissimo cenno, con varie imprecisioni].

C. B.,

in *Enciclopedia Italiana*, vol. VII (1930), p. 679. [A c. di G. PALADINO].

A. MONACO, *I galeotti politici napoletani dopo il Quarantotto*,

Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, 2 voll. [Vol. I, pp. 205-6; e v. pure, ivi, 85, 192, 193, 199, 201, 205; II, 516].

C. B.,

in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana. Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, a c. di A. Malatesta, Roma, Tosi, 1940, vol. I, p. 150.

F. CALDERARO, C. B.,

ne « Il Timone » (Brindisi), 3 sett. 1960. [Rapidissima rievocazione].

P. F. PALUMBO, *Terra d'Otranto nel Risorgimento*,

in « Studi Salentini », X (dic. 1960), e nel vol. *Contributi alla storia del Risorgimento salentino*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1961. [Cfr., nel vol., pp. 53, 59, 62, 64, 69].

A. D., C. B.,

ne *Il Salento nell'epopea risorgimentale*, a c. di T. Pellegrino, Lecce 1961, pp. 59-62.

S. LA SORSA, C. B.,

in « Brindisi », rassegna degli enti locali, I (1961), 1 (apr.-giugno), pp. 29-37. [Una vuota chiacchierata, come tutti gli scritti del La S.].

A. DEL SORDO, *Il contributo di Brindisi alla causa del Risorgimento*,

Fasano, Schena, 1961 [Di nessun valore].

G. ROMA, *Brindisi 1812-1820. Raffaele Braico pittore ostunese (e altre civili memorie)*,

Fasano, Schena, 1967.

[I documenti autentici rel. ai genitori, agli altri parenti e allo stesso C. B.]

— già pubbl. dal R. in «Gazzetta di Brindisi» del 12 nov. 1966 — sono accompagnati da brevi cenni biografici].

Storia del Parlamento Italiano, dir. da N. Rodolico,

Palermo, Flaccovio, 1963 sgg.
[Cfr. vol. V (1968), pp. 59, 124, 144, 318].

M. THEMELLY, C. B.,

in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Ist. p. l'Encicl. It.na, vol XIII (1971), pp. 707-9.